

COOPERATORI LIGUORINI

Un nobile pensiero di una Insegnante

Riportiamo a comune edificazione la seguente lettera della pia Sig.na Gemma Landolfi, Insegnante in Altavilla Irpina.

AL REV.MO ARCIPRETE
MONS. CARMINE LOMBARDI
ALTAVILLA

Rev.mo Monsignore, — In questi giorni i miei alunni, entusiasmati della Santa Missione che danno i Padri Redentoristi, si sono privati volentieri di qualche soldo — che sarebbe andato sciupato come tanti altri — per offrirlo all'Opera dei « Piccoli futuri Missionari » destinati anch'essi a portare nel Mondo tanta luce di civiltà e tanto fervore di fede.

Se Lei crede che il pensiero possa essere accetto, La prego di consegnare la umile offerta a qualcuno dei Padri, con l'augurio migliore di questi bimbi, e con la migliore promessa.

Lei si abbia le mie scuse per l'involontario fastidio, ed i miei rispettosi ossequi.

Altavilla 18 - XII - 1937 - XVI

DEV.MA
GEMMA LANDOLFI

Cari, carissimi bimbi di Altavilla e loro gentile Insegnante, coi più sentiti ringraziamenti, i nostri Piccoli Missionari vi offrono le loro preghiere, e le benedizioni del Padre S. Alfonso.

Offerte per i Piccoli Missionari

Pizzo Antonio L. 5, Concetta Vaccarella L. 10, Leonardo Amodio L. 5, Flotta Rosalbina L. 5, Stola Enrico L. 2, Amodio Marino L. 2, Cicalese Lucia L. 2, Lombardo Pasquale L. 2, Galdi Lucia L. 2, Forino Francesco L. 2, Can. D. Nicola Cioffi L. 5, Rag. Salvatore Maddaloni L. 5, Giro Maddaloni L. 5, altro Giro Maddaloni L. 5, Eva Maddaloni L. 5, Annamaria Maddaloni L. 5, Anna Veneruso L. 5, Maddalena Pensolano L. 5, Maria Maddaloni L. 5, Giovanna Veneruso L. 5, Eugenio Falleri L. 5, Luisa Falleri L. 5, Maria Falleri L. 5, Rosa Borgo L. 5, Carolina Santoro L. 10, Popolo di Poggiomarino L. 233, Popolo di Greci L. 115, Letizia Ferraioli L. 10, Carmela Satriani L. 5, Prof. Salvatore Lanzaro L. 5, Sac. D. Giovanni Pentangelo L. 5, Domenico Giordano fu F. L. 5, Giro Di Stasio L. 5, Avv. Donato Coppola L. 5, Maria Alfonsa De Angelis L. 6,30, Luisa Fasolino L. 10, Popolo di Altavilla L. 160, G. F. di A. C. di Altavilla L. 40, Unione D. C. di Altavilla L. 100, Cav. Tommaso Luongo L. 10.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, EDUARDO DONINI & FIGLI" — Pagani

Anno IX

2 Febbraio 1938

N. 2 (91)



SOMMARIO

S. Alfonso e la Speranza Cristiana — Una gloria Missionaria d'Olanda, il Ven. P. Pietro Dondero Redentorista — Un corso di esercizi spirituali ai lebbrosi di Missioni (Cina) — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il magnifico elogio ad un Padre Redentorista polacco — Le nostre Missioni — Borse di Studio.

S. ALFONSO E LA SPERANZA CRISTIANA⁽¹⁾

(riflessioni per il mese di febbraio)

S. Alfonso, grande Maestro di vita spirituale, ha voluto basare la perfezione dei soggetti della sua Congregazione su dodici virtù principali, distribuendone la pratica per i dodici mesi dell'anno. Forse il Liguori ricordava quell'albero della vita - lignum vitae - di cui parla S. Giovanni nel capo XXII della sua Apocalissi, che cresceva sulle rive di un fiume dalle acque cristalline, avente la materna sorgiva presso il trono di Dio.

Quest'albero meraviglioso produceva i suoi frutti per ogni mese: (per menses singulos reddens fructum suum) le sue frondi crescevano per salute dell'umanità *ad sanitatem gentium*. Bello ed espressivo simbolo di ogni Redentorista: esso dopo avere arricchita la sua vita dello

(1) Alla schiera eletta dei nostri Collaboratori, ai quali inviamo in questo momento un pensiero riconoscente, si aggiunge un altro nostro Confratello, il R. P. Minazzi, anima volenterosa, ottimo soggetto, che già divide con noi l'assiduo lavoro della Basilica di Pompei. Al nuovo venuto felicitazioni ed omaggi. IL DIRETTORE.

splendore di queste virtù, ne effonde l'aroma prezioso nelle anime in un fervente apostolato.

Intendo di aprire una breve conversazione coi lettori del Periodico S. Alfonso sulla virtù da esercitarsi in ogni mese, delinearla in brevi tocchi e mostrare di ognuna la perfetta attuazione in S. Alfonso. Non iscoprirò cose nuove: solo voglio, se tanto mi è concesso, dar modo a qualche lettore di scuotere la polvere dell'anima e aprire le ali verso l'infinito.

•••

Se la fede ci rivela il nostro ultimo fine, la speranza ci fa tendere ad esso e desiderarne il possesso.

Riferisce la S. Scrittura che dopo la vittoria di Abramo sui quattro re collegati, il Signore parlò al grande Patriarca in una di quelle chiarissime notti orientali, in cui l'aria trasparente lascia passare più brillante lo scintillio delle stelle, e gli disse: « Non temere, Abramo; io sono il tuo protettore e la tua ricompensa grande oltre ogni misura. Non temere. Mira le stelle del cielo: la tua discendenza le eguaglierà in numero. Ecco il fondamento della speranza: l'onnipotenza e la bontà di Dio e la sua fedeltà alle promesse.

V'è nell'uomo un sentimento che nasce con lui, ne custodisce la culla, gli sorride nell'età dei fiori, lo accompagna nella vita, e non lo abbandona neppure alla tomba. Questo sentimento è la speranza.

L'uomo, in qualunque età e stato si trovi, coltiva questo sentimento e lo fissa in qualche oggetto da cui confida ottenere la felicità, scopo costante delle sue aspirazioni.

Ma tutti gli idoli terreni non possono soddisfare il suo ardente desiderio e lasciano l'uomo deluso nelle sue speranze, solo con il suo dolore. Occorre una virtù sopran-

naturale, la speranza cristiana. Essa s'impadronisce del sentimento innato nel cuore dell'uomo, lo purifica, lo eleva, e lo appoggia in Dio che solo le dà garanzia di



sicuro esito, per i suoi attributi di onnipotenza, di eternità, di bontà e di sapienza.

Per essa l'uomo attende da Dio, con una ferma fiducia basata sulle sue promesse e sui meriti di Gesù Cristo, la vita eterna e le grazie necessarie per ottenerla. Lassù, nel soggiorno della beatitudine piena e perpetua, pone il cristiano le sue aspirazioni: lassù spera, deposte le armi, di essere coronato della vittoria.

Sant'Alfonso nei lunghi anni della sua vita ebbe sempre la luce vivificante della speranza nel cuore. La sua, più che speranza era tenera confidenza: i meriti del Redentore e l'intercessione di Maria ne erano le basi in-crollabili.

È suo il grido: *Unica spes mea, Iesus, et post Iesum, Virgo Maria: unica mia speranza Gesù, e dopo Gesù la Vergine Maria. È tutta sua la fervida invocazione: O bella mia speranza, - dolce amor mio, Maria... Quante labbra l'hanno mormorata, quante anime hanno effuso con essa i gemiti del cuore! Oh! sì Maria fu il sorriso di Alfonso: e se i tormenti della sua anima bella ebbero così spesso soavi riposi, fu l'immagine della Vergine a portare olio di letizia nel cuore ferito. Chi non conosce le oscure tempeste che egli dovette affrontare nel fondare la sua Congregazione? Le persecuzioni che per tanti anni minacciarono l'esistenza di questa figlia del suo cuore? Alfonso in quei momenti terribili assicurava tutti dicendo: « La Congregazione non è opera mia, ma di Dio, e Dio la manterrà ».*

Anzi noi possiamo trovare nella vita del nostro Santo quegli stessi impeti fervorosi di confidenza che tanto si ammirano nel Cottolengo.

Egli, sprovvisto di denaro, fonda nuove case, riceve nuovi alunni, fa iniziare una nuova grandiosa fabbrica col vistoso capitale di... uno zecchino. E ai contraddittori risponde: « amiamo la gloria di Dio, che Dio penserà a noi.

Decisamente le parole del Vangelo (1) non erano per Alfonso belle frasi ma luce e legge di vita.

Questa confidenza filiale se infondeva al Santo coraggio e gioia nel patire per Dio, negli ultimi anni giunta a maggiore intensità accese in lui ardente il desiderio, la sete torturante dell'infinito... Ed esclamava: « Mi paiono mille anni, Gesù mio, di morire per vederti in Paradiso!

Non traspare da questa invocazione *dolce e mesta* insieme la brama del Paradiso? Dolce, perchè è cosa soave confidare ad un altro - e quest'altro è Dio stesso! - le intimità più nascoste del cuore: mesta invocazione perchè queste intimità sono le lagrime e i sospiri dell'esilio: come levare dall'anima questa vena di mestizie al ricordo del Cielo? Quando l'occhio del Santo s'affissa nell'azzurro, come impedire il sospiro del Salmista: chi mi darà le penne della colomba per volare sino a Dio? E questo Dio amoroso appagò colle dolcezze della Patria celeste le nostalgie di quel gran cuore che non invano in Lui aveva sperato.

•••

Che dicono di questi insegnamenti gli amanti della febbrile vita moderna? Poveri illusi che agli splendori della luce preferiscono i silenzi pavidì dell'ombra; poveri ciechi che, non sperando nulla dopo il breve dramma della vita, si contentano come Faust dell'attimo fuggente! Dicono forse che la speranza è un nome vano? Non resta allora che ricordare loro i versi del poeta:

Spento il sereno fior della speranza,
Che rimena la stanca anima a Dio,
Quel che nel mondo avanza
È notte sconsolata è freddo oblio!

P. A. M.

(1) *Quærite primum regnum Dei etc.*

UNA GLORIA MISSIONARIA D'OLANDA

NEL 50° DALLA MORTE DEL VEN. PADRE PIETRO DONDERS RENTORISTA APOSTOLO DEI LEBBROSI

Non deve trascorrere quest'anno del Signore senza che sia rivolto un devoto grato pensiero a un grande Apostolo dell'umanità sofferente e abbandonata, il quale nelle sterminate praterie del lontano Surinam, tanto contribuì al risorimento dello spirito e dello zelo missionario, alla lotta vittoriosa contro la degradante piaga dello schiavismo.

Tra gli eroi della Chiesa e della civiltà brilla di luce singolare il Venerabile Pietro Donders.

Nacque da genitori poveri, il 21 ottobre 1809, a Tilbourg in Olanda; ben presto orfanello pel decesso della pia madre, fu affidato alle diligenti cure della pia matrigna Van de Pas, che ne plasmod santamente l'anima buona.

Una cocente brama di diventare salvatore di anime, che Dio gli aveva posto in cuore sin dalla prima infanzia, andò sempre crescendo e rivelandosi, nonostante innumerevoli difficoltà e contraddizioni. Piccolo ancora, allorché il sacerdote dava il viatico alla mamma morente, prese il rituale, lo strinse con affetto al cuore ed esclamò: « Oh! anch'io un giorno!... »

Il sogno sembrava però umanamente ben poco realizzabile: era poverissimo di mezzi finanziari e d'ingegno ottuso, sì che a scuola non profittava per niente quasi.

Al Seminario

Come avrebbe potuto affrontare i profondi studi filosofici e teologici necessari, così sforzato di mezzi intellettuali e pecuniari, e a quella età? Tutti lo sconsigliavano. Pietro però fidava in Dio solo, e ottenuta il consenso del suo Direttore spirituale e aiutato dalla pietà e carità di un sacerdote e di una benefattrice, che vollero sobbarcarsi alle spese, affronta e sormonta ogni ostacolo. Nel 1832 riuscì ad entrare nel Seminario minore, ove dovè purtroppo per sei mesi far da domestico e da studente prima di poter entrare definitivamente in classe.

Qui l'attendevano gai stuoli di vivaci adolescenti, che, stanchi forse dei loro giuochi usuali, lo presero a trastullo, facendogliene d'ogni genere

a cominciare dalle beffe per il suo cognome Donders, che significa in olandese « diavolo ».

Quantunque il ventiduenne seminarista con eroica virtù sopportasse quel disturno tormento bisogna riconoscere che involontariamente egli stesso ne forniva frequente l'occasione. Nessuno più buono di lui, nessuno più attento alla scuola e allo studio, ma purtroppo nessuno più di lui destinato a clamorosi insuccessi scolastici.

Ad accrescerne lo strazio sopraggiunsero la notizia della morte del padre, il 28 dicembre 1834, e la misera condizione dei parenti superstiti. Raddoppiò gli sforzi per raggiungere la meta e come Dio volle passò al Seminario Maggiore di Helaar in diocesi di Bois-le-Duc. Aveva ormai 28 anni.

Quivi mutò scena. Preceduto dalla fama di santità, tutti si posero ad ammirare l'eroismo delle virtù, compatendo alla scarsità d'ingegno. Così con più serenità e con i maggiori aiuti dei superiori, maestri e compagni poté con grandi sforzi e relativi risultati raggiungere l'ideale della sua tormentata vita, mentre correva a passi di gigante sulla via della perfezione.

Un provvidenziale incontro

Intanto mentre si andava man mano avvicinando alla meta, sentiva sempre più pungente lo stimolo e più si convinceva della vocazione divina di accorrere in soccorso delle anime più abbandonate nelle lontane terre di missione.

L'incontro provvidenziale con Monsignor Groof, Prefetto Apostolico del Surinam, l'attuale Guiana Olandese, decise definitivamente.

Era Pietro tuttora agli studi, quando il Prefetto passò per il Seminario di Helaar ed il giovane ebbe un colloquio con lui.

Espose il Donders al Prefetto Apostolico i suoi ideali e chiese informazioni sulla Missione da lui diretta. Il Groof gli parlò con calore apostolico dei lebbrosi di Batavia, degli schiavi, dei negri, degli indigeni del Surinam e: *" Mio caro, conchiuse commosso e deciso, per un missionario che arda dell'amore bruciante per Dio e per le anime, ecco un campo d'apostolato veramente magnifico »*.

Fu come olio sulla fiamma, che consumava il Donders, il quale senza esitanza si offrì interamente al santo Prefetto.

Mons. Groof accettò con gioia l'offerta e incoraggiò il pio giovane a prepararsi con alacrità e virtù alla futura ardua missione.

Pertanto il 2 aprile 1840 il Venerabile ebbe tonsura e ordini minori; il 10 aprile il diaconato; e il 5 giugno 1841 fu elevato alla dignità di sacerdote, in età di 32 anni.

Al Surinam

Dopo un anno di apostolato in Olanda al Seminario, alla parrocchia,

ebbe l'ordine di partenza dal Procuratore della Missione della Guiana Olandese, Mons. Van Wycherslooth, che l'aveva ordinato sacerdote. Saluta con effusione tutti i parenti, amici e benefattori, l'unico fratello, Martino; predica per la prima e l'ultima volta a Tilbourg, suo paese natío; interessa i piccoli quali suoi mediatori presso Dio e le anime che avrebbe evangelizzate, dando loro un'immagine con la scritta: « *Preghate per Pietro Donders* »; e parte il primo agosto 1842.

Dopo quarantasei giorni di viaggio, passati nella preghiera e nella mortificazione, senza aver potuto mai celebrare per mancanza di calice, giunse finalmente a Paramaribo, ove fu solennemente accolto dallo stesso Mons. Groof. Era il 16 settembre 1842.

La Guiana Olandese, in mezzo a quella francese e inglese, è bagnata da due fiumi, tra cui il Surinam, che dà il suo nome a quella regione.

La regione in quel tempo era, secondo il P. Donders, « come una vasta foresta, quale potè uscire dalle mani del Creatore... Benchè fertile il paese era poco coltivato ».

Il clima religioso è morale, pessimo.

Un'accozzaglia di razze, le più infelici, e di religioni, le più strane, rendevano oltremodo difficile la penetrazione cattolica. Indii, negri, europei, cinesi, ebrei, quindi infedeli, protestanti, atei con le nefaste sette massoniche e sovversive e con la più terribile piaga della schiavitù e quella dei lebbrosi formavano per davvero un martirio pel cuore dei pochi cattolici e dei pochissimi eroici missionari troppo impari all'immense lavoro.

Cominciata nel 1683 a Paramaribo da due Francescani di Lovanio, che ben presto morirono vittime del loro zelo, dopo l'abbandono di oltre cento anni, quella Missione Cattolica fu ripresa nel 1817 da due sacerdoti olandesi che molto poco poterono operare fino al 1832. Fu concessa allora libertà di evangelizzazione ai cattolici anche fra gli schiavi, e così ebbe l'inizio, diremo così, la Missione regolare, cui fu dato dalla Santa Sede un Prefetto Apostolico in Mons. Groof.

La « grande pietà » dei lebbrosi

Sicchè il Venerabile P. Donders si trovò nel 1842 in terreno vergine, ove poteva spiegare tutto il suo ardore apostolico.

L'indomani dell'arrivo ci subito si pone all'opera, anzi dopo appena tre settimane, gli viene assegnato quale campo di apostolato la *colonia dei lebbrosi* in Batavia, fra cui trascorse circa 45 anni con tanta virtù, con tanto zelo, con tanto eroismo che ben meritò l'appellativo di *Apostolo dei lebbrosi*.

Quivi eguagliò l'eroismo dei loro più grandi apostoli, e, quantunque per vero miracolo non contrasse il fatale morbo, come l'eroico P. Damiano tra i lebbrosi di Molskai, ne sopportò tutti gli strazi apostolici e ne subì il lento martirio d'immense fatiche per tempo tanto lungo.

Ripigliando l'apostolato, cominciato dieci anni addietro dal Groof, che riuscì a erigere una cappellina, il Donders si diede a tutt'omo all'ardua impresa, nonostante frequenti ripulse, nere ingratitudini e sacrifici immensi.

Girando casa per casa, capanna per capanna, tra i gruppi o ai soli, egli evangelizzò tutti con catechismi, prediche, regali, elemosine, assistenze caritatevoli, visite periodiche a domicilio, battesimi, confessioni... La sua carità non ebbe mai limiti ed egli si toglieva dalla bocca di chi dare ai poveri, ammirabile sempre, specie nelle pubbliche calamità, come nella pestifera dissenteria del 1843.

Intanto deve accollarsi altro lavoro per la morte dell'abate Jansen, per il richiamo di Monsignor Groof e per la infermità del P. Vicario Mons. Schepers. Prende dunque su di sé l'evangelizzazione anche di Paramaribo, ove passò facendo bene a tutti, che glielo ricambiarono con l'affetto, specie i piccoli, i quali lo invocavano con festa il « Buon Padre ».

Provvista Paramaribo, ridonò tutte le sue cure ai lebbrosi, ove già si contavano duemila cattolici, ed il numero andava ognora crescendo. Nutrendosi lo spirito nelle ore notturne e in tutti i tempi liberi e più con l'esercizio delle virtù, la vita eucaristica e il fervore devoto per l'Immacolata, egli distribuiva la vita divina a quelle anime, che in lui vedevano come l'angelo del conforto in larga abbondanza.

Giunse perfino a fondare fra essi le nutrite e devote Confraternite del SS. Sacramento e del Rosario Vivente, che tanto bene promossero fra quei lebbrosi la vita eucaristico - mariana.

Fra i pellerossa

All'apostolato dei lebbrosi aggiunse Pietro Donders quello tra i pellerossa dell'America meridionale.

Anche questo apostolato fra gli indii aveva tentato, Mons. Groof, ma quasi senza effetto; sicchè al Donders occorre cominciare da capo.

Aveva già 59 anni, quando con volontà ferrea e pazienza eroica cominciò ad apprendere un po' di quella lingua e anche un po' di musica su d'un piccolo armonio, sapendo bene l'indole, rozza sì, ma amante del bello e del poetico di quegli'indigeni. Quindi, coadiuvato dal P. Romerre, iniziò nel 1868 il suo apostolato regolare fra gli indiani, dedicandovi due settimane al mese.

In quelle foreste inesplorate lungo il corso dei fiumi vivevano tre gruppi d'indiani; gli *Atroscaci*, un 5.000, più civili, intelligenti e laboriosi di tutti; i *Caraiibi* molto pigri, ottusi e numerosi; i *Warros*, pochissimi di numero. Ciascun gruppo parlava lingua differente e i più colti dei tre gruppi il nero, lingua ben conosciuta dal missionario. Tutti vivevano in grotte naturali, di caccia, di pesca e di rapina, e tutti eran feroci, forti e battaglieri.

Orbene fra gli Arrowaci il P. Donders riportò grande trionfo, tanto da

poter triger l'anno seguente 1869 la chiesa di S. Alfonso. Più difficile gli riuscì l'evangelizzazione dei Caraibi, feroci e ignoranti, alcolici e nomadi, massime a motivo dei loro infuocati piumini, specie di stregoni, i quali avevano sparsa la voce che i bambini battezzati sarebbero morti. Però il Signore li umiliò. Parve miracolo: tutti i bambini battezzati — e pure i grandi del resto — anche se infermi, mantenevano o ricuperavano ottima salute.

Tipico il caso d'una inferma a morte. Il piaïman, presente il Donders, accorso per salvarle l'anima, applica le labbra sul braccio dell'infermice, lo succhia, poi vi soffia il fumo di un sigaro di suo conio e infine lo brucia in alto, come per fugare lo spirito maligno. Conclusione? L'inferma stava per spirare. Si accosta allora il Venerabile, le parla con zelo di Dio e riesce a convertirla; quindi la battezza e l'inferma poco dopo guarisce. Così avvenne che anche i Caraibi vollero la loro chiesa, che fu, dedicata a S. Rosa da Lima.

Fra i Warros il Venerabile Padre poté concludere ben poco per il loro numero esiguo e la loro posizione.

Partroppo in quelle regioni imperversava ancora la schiavitù. Nel Surinam ve n'erano migliaia quasi tutti fra gli ottomila negri, dispersi nei boschi o chiusi nelle vaste piantagioni. Anche questi infelici, dediti alla poligamia e ad ogni bassa passione, mossero a compassione l'animo del nostro apostolo, che nei lunghi anni d'ella vita consumata nel Surinam trovò tempo e modo di evangelizzarli.

Regnava fra essi l'odio, il vizio, le aberrazioni peggiori e la disperazione, convinti com'erano, che giammai la loro condizione di vili giumenti si sarebbe potuta mutare.

Quando il P. Donders visitò per la prima volta quegli schiavi di ogni razza, sullo scorcio del 1842, fu preso da infinita compassione e si consacrò di cuore alla loro spirituale rigenerazione e al loro miglioramento sociale. Dovè però sostenere mille sacrifici per giungere sino a loro dalla residenza attraverso fiumi inesplorati, selve insospitate e sospette, sotto i raggi del sole tropicale. Tutto soffrì, di tutto si privò, anche del necessario e del vitto, per soccorrerli nel materiale; mente zelante e caritatevole li andava evangelizzando e consolando. Spesso dopo giornate di spinoso viaggio, non poteva avvicinarli per la ferocia del « Bastian », ossia guardiano, e per l'impudicizia e il sospetto del « proprietario ». In seguito però gli fu data discreta libertà, e poté così far loro gran bene, predicando, amministrando i Sacramenti e seminando la pace e la bontà. Fu arbitro e conciliatore in molti dissidi; ottenne di regolare molti matrimoni. Attrasse su di sé la simpatia dei padroni e più del governatore del luogo: sicchè poté compiere immenso bene fra le migliaia di schiavi delle 40 piantagioni ed essere da essi benedetto e acclamato quale apostolo e salvatore.

Volle pertanto il Venerabile dare corso regolare a quella missione con

visite periodiche e rispettive funzioni sacerdotali. Ebbe così la consolazione di poter contare dopo circa 25 anni di lavoro, nel 1866, ben 3000 cattolici, rassegnati alla dura sorte e fiduciosi nella bontà e giustizia del Giudice Supremo, del Padre Celeste, che avrebbe permutata un dì con infinita gloria e libertà la loro schiavitù.

Redentorista

Nel 27 novembre 1863, morto il Pro - Vicario Scheepers, gli successe il Rev. do Meurkeus. Questi presto intuì l'impossibilità del perenne sviluppo di una Missione tanto difficile, finchè non fosse affidata ad un Ordine Religioso. Ne scrisse in merito alla S. Congregazione di Propaganda Fide, la quale convinta delle ragioni, volle affidata il 17 giugno 1865 il Vicariato Apostolico del Surinam ai Redentoristi olandesi; e nominava, con l'approvazione di Pio IX, il P. Swinkl, provinciale, Vicario Apostolico e Vescovo di Annorium.

Con tre Religiosi giungeva il Superiore Mons. Giovanni Swinkl il 16 marzo 1866, quando il P. Donders era nel pieno fervore del suo apostolato. Questi appena seppe dell'arrivo dei Figli di S. Alfonso, risentì insistente la voce, che trenta anni addietro lo invitava a farsi redentorista, benchè non fosse stato da essi accolto. Ora d'improvviso l'antica vocazione lo assilla.

Senza indugio, al primo incontro col Virario, gliene parlò con calore. Monsignor Swinkl, persuaso che fosse un santo che volesse a mezzo della vita religiosa, elevarsi a santità più eccelsa, e convinto di trovare in lui un esperto missionario, che così bene aveva preparato le vie del Signore in quelle regioni, l'accollse con gioia, l'ammissi il 1 novembre 1866 al noviziato insieme al sacerdote Romme, che ne volle imitare l'esempio. Ridotto per necessità il Noviziato ed emessi i voti il 24 giugno 1867 con immenso contento, edificando tutti con la sua vita esemplare e la scrupolosa osservanza regolare, ritornò ai vari campi del suo apostolato con centuplicato zelo il 13 agosto dello stesso anno. Così con l'ausilio efficace e costante dei Confratelli poté provvedere ordinatamente e stabilmente ai lebbrosi, agli indiani, agli schiavi e all'intera Missione, fondata ormai su solide basi e santificata dall'eroismo di tanti esimi religiosi, di cui non pochi vi consumarono la vita in un lento martirio, taluni dopo avervi contratto il morbo, che non perdona.

Il nostro Venerabile era felice. Sacerdote, religioso, apostolo, tutta l'esistenza aveva anch'egli consumata nelle immani fatiche della vita apostolica; nè mai riposò. Convenne alla morte sorprenderlo quasi ottantenne sulla breccia in Batavia fra i prediletti lebbrosi.

Egli la conobbe e di lontano nè avvertì e annunziò il giorno e l'ora dell'arrivo. Infatti consunto da nefrite, le andò incontro, come ad amica e liberatrice, che gli apriva il varco per il volo al suo Divin Redentore, che amò estremamente e di cui divenne copia fedele. Era il 14 gennaio 1887.

S. ALFONSO E L'AZIONE CATTOLICA

IV

Le Congregazioni Segrete

In sintesi

Preghiamo i cari lettori a non spaventarsi: non si tratta delle solite società segrete degli empi e rivoluzionari, i quali amanti delle tenebre macchinano insidie e lotte contro la Chiesa, lo Stato, la Famiglia e contro ogni bene. Le Congregazioni Segrete (1) invece, molto di moda e numerose ai tempi del nostro Santo, che le diffuse dappertutto, amavano la luce, l'aria e all'aperto compivano il loro gran bene. Esse erano quel che noi in gergo militare diremmo «Corpo scelto» (bersaglieri, arditii ecc.) rispetto all'esercito, o «Ordine Contemplativo» in rapporto agli altri Religiosi in termine Chiesastico. Erano in breve «la riunione dei più fervorosi Congregati (o Soci) che si dedicavano ad una Vita Cattolica molto più perfetta e a un apostolato più intenso». Una lezione speciale più che altro della stessa Congregazione (ove esistesse) formata dai più ferventi e attivi: ecco tutto.

Dunque nessuno ci attenti un processo!

Noi qui non staremo a descriverle minutamente nella loro costituzione, formazione e azione, come abbiamo fatto per le semplici Congregazioni, non tanto perchè riusciremmo prolissi e noiosi, ma anche perchè incorreremmo il pericolo di ripeterci spesso; giacchè presso a poco, meno in qualche leggera variante fatta notare, la organizzazione e l'azione delle «Segrete» si assomigliano con quelle. Caratteristicamente si distinguono invece per la formazione o il perfezionamento degli Associati, di cui noteremo tutto in compendio con S. Alfonso, che le chiama anche: «Le Congregazioni Segrete dei fratelli più fervorosi» o col Sarnelli «Congregazioni di Spirito», nome frequentemente incontrato nella bibliografia e biografia del Santo.

«Voglio qui in breve notare gli esercizi che si sogliono praticare nelle «Segrete»: 1) Si fa mezz'ora di lettura — 2) Si dicono Vespro e Compieta dello Spirito Santo — 3) Le Litanie della Vergine, e allora i fratelli destinati fanno qualche mortificazione come in tener la croce sulle spalle e simili — 4) Si fa un quarto d'ora di meditazione sulla Passione di N. S. G. C. — 5) Ciascuno si accusa delle colpe commesse contro le regole e ne riceve la penitenza dal Padre — 6) Si leggono da un fratello assegnato i fioretti delle mortificazioni fatte la settimana scorsa e poi si annunciano le novene che corrono ecc. Infine si farà la disciplina per un Miserere ed una Salve, ed ognuno bacerà i piedi al Crocifisso posto ai piedi dell'altare.

«Le Regole poi sono che ciascun faccia: 1) Ogni giorno l'orazione mentale — 2) La visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. — 3) L'esame di coscienza la sera (ogni sabato generale per la settimana) — 4) La lezione spirituale — 5) Fugga i giuochi e le conversazioni di mondo — 6) Frequenti la Comunione e qualche mortificazione di catenella, disciplina ecc. (con l'ubbidienza del Padre Spirituale) — 7) Raccomandi a Dio ogni giorno le Anime del Purgatorio e i peccatori — 8) Che stando alcun fratello infermo, gli altri sian tenuti tutti a visitarlo» ecc. (1)

Qua e là tra le nuole

Non pare di assistere agli esercizi di un Istituto religioso? L'apostolato, oltre quello comune ai soci, importava fra l'altro che con santo ardimento «almeno una volta il mese ogni fratello procuri di tirare qualche anima a Dio e a ricevere i SS. Sacramenti.» (Bello davvero!)

«Si procuri di tirare altri nella via dello Spirito». Non solo convertire, ma avviarli alla perfezione! «Preghino spesso e con fervore anzi offeriscano la loro vita (ecco anche le vittime di carità, come l'Apostolo S. Paolo), per la S. Chiesa, per il Papa, la conversione degli eretici, peccatori, paesani, specie per i fratelli vivi e defunti». «Si andrà all'ospedale per esercitare con quei poveri infermi le opere di misericordia e a fare la Dottrina Cristiana» o a domicilio, specie se fratelli. (2)

(1) Sarnelli: Mondo Riform., VIII - P. III - Le Congregazioni Segrete - S. Alfonso * Glorie di Maria, P. II - Ossequio VII - Selva - P. III - c. VIII.

(1) Selva: P. III - c. VIII - Contr: I. c.
(2) Contr: Sarnelli, Mondo Rif.

La vita Eucaristica, mariana e pia doveva essere più intensa ecc.

Tralasciamo moltissime altre cose, che possono leggersi nel P. Sarnelli, che ne tratta ex professo nel suo Mondo Riformato.

Segnaliamo soltanto che questi veri « *Asili di perfezione* », come le chiama il Sarnelli, che formano dei « *veri Religiosi fuori la Religione* » importavano :

1) una disciplina più rigida — 2) esercizi di pietà, umiltà e mortificazione frequenti e singolari, talora spettacolosi, come tener la croce sulle spalle, la faccia a terra durante le Litanie, il sorteggiarsi con le proprie mani dalla scatoletta il castigo per qualche difetto, il render conto della lettura fatta o udita, il far meditazioni e giaculatorie settimanali assegnate dal Padre, l'accusa pubblica delle proprie colpe contro le regole, il domandarsi dal reo la penitenza, il far fioretti giornalieri, scriverli, consegnarli, udirne la lettura in comune ad edificazione di tutti ecc. — 3) un'esemplarità specchiatissima negli ufficiali, specie Maggiori. — 4) la proibizione assoluta di esigere danaro: solo offerte libere. — 5) più larghezza nell'ammettere i fanciulli e i giovanetti; sicchè coi giovani e gli uomini tutta la parte maschile veniva organizzata e ben sezionata e curata nelle Congregazioni Segrete. (1)

Nessun commento: l'opera è semplicemente meravigliosa. Gesù, casto sposo delle anime, si sarà certo deliziato tra quei veramente fervorosi Uomini Cattolici, di cui molti davvero raggiunsero vette sublimi nelle ascensioni dello Spirito.

Ci piace terminare come il Ven. P. D. Gennaio Sarnelli comincia il suo Trattato: « *Le Congregazioni Segrete sono una Adunanza di uomini fervorosi, i quali, desiderosi di attendere alla perfezione, si ritirano nei giorni festivi in quei sacri ridotti, senza verun fine terreno o motivo d'interesse, ma solo per servire Dio di vero cuore e farsi santi. Per mezzo di queste devote Congregazioni viene glorificato il Signore e si arreca sommo giovamento alle anime... Con questo mezzo efficacissimo si santificano le famiglie ed i paesi, dove elleno vengono piantate.*

(1) Confr. Sarnelli - ivi § 1 - 2 - 3 - 4 ecc. - Mondo Riformato - Vol. III - P. II - Trasl. II - § VI e XIII.

È questo precisamente il fine supremo dell'azione Cattolica di ogni tempo: la santificazione dei Soci e la Cristianizzazione della Società.

Il quale se sia stato conseguito nell'ambito del possibile dalle Organizzazioni Alfonsiane degli Uomini di A. C., ognuno può ormai giudicarlo da sè, anche se non vi fosse la storia vivente delle « sane popolazioni meridionali » formate e imbevute dal Santo del vero spirito di Cristo, tuttora fervide nella pietà, incrollabili nella fede, pronte e ardite a tutto operare, qualora vengono da Ministri del Signore ben coltivate, assistite e dirette, per l'Avvento del soave Regno di Gesù Cristo nelle anime, nelle famiglie e nei popoli.

P. A. S.

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: la Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 50 infermi, — 18 conversioni, — 12 famiglie dilacerate dalla discordia, — 21 Comunità, — 38 affari importanti, — 14 missioni, — 15 concorsi, — 18 riconciliazioni, — 34 vocazioni religiose, — un giovane bisognoso, — una persona in pericolo di fallimento — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

IL MAGNIFICO ELOGIO AD UN PADRE REDENTORISTA POLACCO NELL'ELEVATO DISCORSO DEL GEN. WEYGAND AD ESALTAZIONE DELLE OPERE DI CARITÀ

(Dall'«Ora», Romano del 24 dicembre 1937, pag. 3)

L'esaltazione che ogni anno si rinnova all'Accademia di Francia degli atti più squisiti di virtù e di bontà compiuti nella annata e che trovano alto riconoscimento nei premi appositamente stanziati e conferiti dall'Accademia stessa, ha avuto questa volta per suo interprete il valoroso generale Weygand che nell'ultima tornata accademica ha lusingato, con spirito cristiano, con alta ed elevata parola, il significato e l'importanza del conferimento stesso.

Rievocato il sublime elogio della carità scritto dall'Apostolo Paolo, il generale Weygand ha detto che questa virtù è l'essenza intima di tutte le altre che sarebbero incomplete se ne fossero sprovviste. « È la virtù così intesa, ha soggiunto l'Oratore, che l'Accademia francese onora ogni anno. Esaltandola, la nostra Compagnia, spesso sospettata di non essere al corrente coi tempi, mi sembra invece compia un'opera di squisita modernità, in quanto la virtù è oggi più utile che mai per la felicità e la grandezza del nostro paese, così crudelmente diviso. Delle parole recentemente pronunciate da parecchi uomini politici ci insegnano che la pratica di solide virtù loro sembra essere la garanzia principale di queste libertà alle quali i Francesi tengono assai e che una licenza senza freno mette in pericolo. Essi affermano, e noi non li contraddiremo, che un popolo libero, geloso della sua libertà, deve usare maggiori virtù di un popolo rassegnato ad obbedire a delle parole d'ordine. Non è forse vero, infatti, che il primo deve accettare, per comprensione e per senso del bene, la disciplina alla quale l'altro è costretto a piegarsi? Ecco così proclamato che se la Francia vuole restare se stessa, la virtù le è più necessaria che mai.

Il generale Weygand ha quindi ricordato come l'Accademia ripartisca le sue ricompense tra persone meritevoli ed

opere benefiche, passando poi a rievocare gli esempi più significativi a cominciare da quelli di dedizione familiare, fatti di abnegazione e di sacrificio, nell'offerta della propria vita al servizio della propria famiglia od anche fuori di essa, per soccorrere infermi o bisognosi di ogni genere. Sono genitori o figli veramente eroici nell'affrontare le gravi traversie della loro vita familiare, sono servitori fedeli per lunghi anni, infermiere, istitutrici, suore le cui umili virtù risplendono ora della loro più vivida luce. Tra questi emergono due sacerdoti: il redentorista Padre Bégin, da 35 anni cappellano dell'ospedale israelita di Varsavia, infaticabile apostolo di carità, specie nei sobborghi della capitale polacca, e l'abbé Jourdan che da 7 anni si trova nell'isola Chausey, per i cui abitanti, tutti marinai e spesso per delle settimane isolati dal mondo, oltre che il sacerdote è l'educatore e l'istruttore dei figli, il medico dei malati, il soccorritore di quanti sono nella necessità o nel bisogno. « Il sentimento del dovere, conclude l'oratore, non potrebbe bastare ad ispirare questa abnegazione, per sostenere questo coraggio, per alimentare questa perseveranza, per trasformare in forti tutti questi deboli. Vi è assai di più in questa virtù di ogni giorno che essi mettono umilmente in atto: vi è l'amore che essi portano ai loro simili, vi è il vero spirito di carità ».

L'apostolato dei PP. Redentoristi nella Cina

Un corso di esercizi spirituali ai lebbrosi di Mosimien

MOSIMIEN (Cina)

Tre Redentoristi spagnuoli, il Padre Rodriguez, Superiore, ed i PP. Migueles e Campano, venuti appositamente da Chengtu, hanno predicato, lo scorso ottobre, gli Esercizi spirituali in questo lebbrosario: P. Rodriguez ai religiosi prima ed alle suore poi e gli altri due ai ricoverati. Otto giorni di silenzio, di raccoglimento, di preghiere, chiusi col Battesimo di dodici lebbrosi e la solenne processione Eucaristica. Uno dei predicatori ha dichiarato: " È la prima volta che diamo esercizi in un lebbrosario, ma ne siamo ammirati, commossi, felicissimi! "

I due Padri sono poi passati a predicare in Parrocchia, raccogliendo anche qui consolantissimi frutti e chiudendo pure qui con una grandiosa processione alla quale hanno preso parte cristiani, pagani ed anche un gruppo numeroso dei famosi " Lolo ", calati, per la circostanza, dalle loro montagne. (Fides).

LE NOSTRE MISSIONI

La campagna apostolica iniziata col novembre scorso, ha avuto il pieno sviluppo e il pieno successo nelle varie missioni d'atesi con fervore sempre crescente in paesi che hanno avuto la grande grazia di ottenerle.

Sorvolando a quelle delle lontane Calabrie, ove quei buoni Padri fanno prodigi di valore e di zelo, di cui parleremo in altro Numero, abbiamo avuto fervide Missioni a Presenzano e a Poggiomarino in novembre; poi a Corticelli di S. Severino e a Greci ed Altavilla Irpina in dicembre; indi a Castelluccio Sup.re, a Vibo Valentia e a Durazzano in gennaio.

Con l'antico e sempre efficace sistema di S. Alfonso che veglia dall'alto col suo patrocinio, dovunque si sono avuti effetti sorprendenti e conversioni di anime, consolantissimi; dovunque la grazia di Dio ha fecondata la parola e i sudori dei missionari che hanno visto le moltitudini scuotersi dal torpore del loro indifferentismo e darsi a Dio.

Riferiamo ora della Missione di Durazzano (*Benevento*) che in modo particolare ha corrisposto alle grazie del Signore, e la cui dettagliata relazione inviataci ha preceduta le altre.

Il giorno 2 gennaio c. a., sei nostri Missionari e due Fratelli coadiutori giungevano in paese, accolti festosamente dalle autorità religiose e civili e da tutta la popolazione. Giunto il corteo all'ingresso della chiesa matrice, i missionari si dividevano in due compagnie; una diretta dal P. Giampaolo, col P. De Spirito e il P. Minervino restava nella chiesa arcipretale, e l'altra diretta dal P. Martino, col P. Serlenga e il P. Di Nola si portava alla vicina frazione di Terra Murata.

È inutile descrivere ai nostri lettori, già assuefatti ai trionfi delle missioni liguorine, lo svolgimento grandioso delle varie funzioni. Ogni sera le chiese si riempivano di fedeli, avidi di sentire la parola di Dio e gustare la descrizione facile e popolare dei più agusti e sublimi misteri della nostra fede.

Descrivere la commozione e le lacrime delle varie Comunioni generali: dei Bambini, delle Gioviette, delle Maritate e degli Uomini, è impossibile.

Nota caratteristica di questa missione è stato l'imponente concorso degli uomini. Fin dai primi giorni hanno partecipato col più vivo entusiasmo alle prediche, e più volte, durante la Missione, hanno tenuto occupato per giornate intere i missionari nell'ansia di accostarsi ai sacramenti della Confessione e della Comunione. Il loro contegno grave e degno, l'obbedienza cieca agli ordini che si impartivano, il loro entusiasmo giunto alle volte fino al delirio, hanno meravigliato i missionari stessi, così che il Superiore, P. Giampaolo, attivo e provetto missionario, ha creduto rivivere i giorni più belli della sua vita giovanile, quando l'empietà era meno e la fede era ancora ardente nei cuori.

Questo entusiasmo raggiunse il massimo nel giorno della loro Comunione generale. Era la pace del cuore che si manifestava attraverso il loro volto e nelle loro azioni. Quegli uomini che prima della missione avevano disertato forse per anni la chiesa, e dei quali molti avevano persino timore di mostrarsi cristiani leali e fervorosi, non ebbero poi vergogna di portarsi in chiesa, di confessarsi apertamente, e di far penitenza in privato e in pubblico dei loro eccessi peccaminosi.

La missione terminava così con il più grande profitto delle anime. Più di uno scandalo era stato eliminato, molte cattive relazioni erano state spezzate, e solo pochissime persone non poterono riconciliarsi con Dio, poichè data la loro condizione era umanamente impossibile per ora.

Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe De Nardis veniva a benedire nell'ultimo giorno le apostoliche fatiche dei missionari.

Noi rendiamo grazie a Dio per il bene operato, e siamo grati all'Arcip. D. Bartolomeo Melisi e al Parr. D. Domenico Piscitelli che tanto ci aiutarono, come pure alle Autorità tutte del paese e al popolo intero che in mille modi e specialmente nell'ultimo giorno ci manifestò la gratitudine e la riconoscenza del suo cuore.

Preghiamo pertanto Iddio, perchè il bene operato e suggellato ai piedi del Calvario (Ricordo della S. Missione) dagli uomini stessi voluto bello e grandioso, sia efficace e duraturo, e attiri sul popolo di Durazzano le più elette benedizioni dal Cielo.

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

BENEFATTORE INSIGNE

Il 13 gennaio, in S. Arsenio (Salerno), passava agli eterni riposi la bel-tanima del Signor Giuseppe Sacco, dopo lunghe sofferenze sopportate con edificante rassegnazione. Fu amatissimo di S. Alfonso e di S. Gerardo, promovendone il culto e la divozione. Generoso benefattore della nostra *Opera Piccoli Missionari*, sommi che legò per testamento — fra le sue altre opere di bene — la somma di L. 25.000 per fondare una Borsa di Studio perpetua per i nostri giovani, destinati a perpetuare l'apostolato delle missioni del grande S. Alfonso.

E noi grati, per onorare la memoria di questo Benefattore insigne, la intitoleremo: **Borsa Giuseppe Sacco**.

I nostri Piccoli Missionari, nella ferma fiducia che S. Alfonso ne avrà accolta l'anima benedetta in Cielo le pregano una larga ricompensa e la pace sempiterna del Paradiso.

BORSE DA COMPLETARE

I - Ss. Trinità	Totale L.	278,00
II - Ss. Redentore	>	2800,00
III - Cuore Eucaristico di Gesù >	>	7505,00
IV - Cuore di Gesù	>	2180,00
V - Madonna del Perp. Socc. >	>	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	>	60,00
VII - S. Giuseppe	>	10660,00
VIII - S. Alfonso (2 Borse)	>	7100,00
IX - S. Clemente	>	180,00
X - S. Gerardo	>	2445,00
XI - Ven. Blasucci	>	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
somma preced. L. 5310 - dal P. De Ruvo L. 100 >	>	5410,00
XIII - M. Ss. Immacolata	>	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa >	>	475,00
XV - S. Gaetano	>	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	>	150,00
XVII - Ven. Vito, Michele di Netta >	>	650,00
XVIII - Ss. Vergine di Pompei	>	95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, EDUARDO DONINI & FIGLI" — Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e l'Amore di Dio — S. Clemente M. Hofbauer, grande pioniere del movimento cattolico in Austria — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Una bella iniziativa, in occasione della nuova fondazione di Corato — Le nostre Missioni.

S. ALFONSO E L'AMORE DI DIO

Solo il Signore è grande e soltanto avvicinandosi a Lui il cristiano partecipa della sua infinita grandezza.

Egli può avvicinarsi al Signore con la fede che dischiude il mondo soprannaturale; con la speranza che gli mostra il cielo come sua eterna dimora: la sola carità però gliene assicura il possesso.

Se in ogni anima cristiana vi fosse fede viva e ferma speranza, vi sarebbe pure ardente amore verso di Dio.

Come infatti non amare questo Dio, sovrana Bellezza, centro d'ogni perfezione, che dopo averci creati, redenti, ci tiene preparato un oceano di felicità?

Ogni uomo si sente naturalmente portato ad amare il bello, il buono, il vero: e Dio è appunto la Bellezza, la Bontà, la Verità per essenza. È bello un fiore appena sbocciato, una notte stellata, un mattino di primavera, un tramonto d'autunno: è bello un ruscello, che, tra due fioriti margini, recando il suo tenue tributo al mare, susurra blandamente: bella è la natura con la sua infinita varie-